La nave dell'amicizia in allestimento a Genova è alla vigilia della partenza

Dall'Emilia-Romagna un contributo per la ricostruzione del Vietnam

La Mostra-rendiconto in piazza Maggiore - La visita di una folta delegazione di rappresentanti vietnamiti del Nord e del Sud - Monsignor Baldassarri è stato primo firmatario del manifesto per la costruzione di una scuola - Il comitato imposta una nuova campagna di solidarietà

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 11 novembre

Davanti all'affilata prua della grossa imbarcazione il settantenne padre Tran Quang Nhiem — qui convenuto con una folta delegazione vienamita per visitare la mostra degli aiuti al Vietnam — dà libero sfogo alla sua gioia. (Prima si era seduto, divertitissimo, al posto di guida di un trattore da 30 cavalli). Egli si aggrappa ai cavetti di acciaio dell'ancoraggio al carrello di trasporto stradale e, sollevandosi, giunge come ad abbracciare il natante. Anzi, il suo è un abbraccio, lo si vede.

Di fronte alle insistenti sollecitazioni del Comitato Italia-Vietnam i compagni delle rappresentanze a Parigi del governo provvisorio rivoluzionario e del governo della Repubblica democratica vietnamita avevano detto: Va bene, siamo impegnati nella ricostruzione ma il problema alimentare è in primissimo piano, ci sono utili quindi qualche motorino da applicare a barche, un po' di reti da pesca. La modestia dei vietnamiti è stata però affettuosamente «travolta» dai vivissimo senso della solidarietà internazionalista.

Eccoci dunque alla vigilia della partenza di una nave da carico, destinazione Haiphong, il porto che i militaristi americani tentarono di strozzare prima coi bombardamenti poi con le mine acquatiche. L'ingente materiale, per un valore di oltre un miliardo e mezzo di lire, sta affluendo a Genova da varie parti del nostro Paese per essere stivato su un mercantile di cinquemila tonnellate della *Cooperativa di navigazione Garibaldi*.

Tutta la complessa attività di preparazione e di imbarco è svolta gratuitamente dalla *Compagnia unica lavoratori delle merci varie*, che stanno assolvendo con entusiasmo a questo che giustamente considerano un compito d'onore.

Giungono motocoltivatori, trattori, motori marini, autocarri e camionette «fuoristrada», tonnellate di reti da pesca di varia misura, biciclette, scooter «Vespa» 50 cc. con sospensioni speciali per strade accidentate, macchine da cucire a motore elettrico e a pedale, teloni impermeabili, indumenti, ondulati in cemento-amianto, strumenti chirurgici, attrezzature scolastiche, proiettori, stazioni sanitarie mobili.

Padre Tran Quang Nhiem è presidente dell'associazione patrioti devoti cattolici di Quang Tri, la città indomita; qualcuno gli si avvicina e lo prega di fare attenzione, ma l'anziano prete risponde: «Siete gentili ma non preoccupatevi, non può succedermi niente; a Quang Tri mi sono cadute attorno migliaia di bombe, la città è rasa a terra ma io sono salvo: forse per miracolo, ma io penso — e ride di cuore — perché sono antimagnetico». La sua gioia è schietta, piena.

Siamo nel primo cortile di Palazzo D'Accursio, in piazza Maggiore, dov'è allestita la mostra di alcuni campioni del materiale in partenza. Una mostra che è un rendiconto alle popolazioni dell'Emilia-Romagna della conversione dei 450 milioni raccolti nella regione attraverso centinaia di manifestazioni nelle città, sull'Appennino come in pianura, nelle fabbriche, nelle piazze attorno alle tende vietnam. La delegazione che sta visitando la mostra è ampia, e comprende rappresentanti dell'intero territorio vietnamita, a meridione e a nord del 17° parallelo.

Della RDV ci sono i padri Nguyen The Vinh, Nimb Binh, Vo Thanh Trinh, Hong Ay e il pastore Buy Hoanh Thu; del Vietnam del Sud è lo storico prof. Pham Van Kham, la signora Nguyen Ngoc Dung del comitato per la liberazione dei prigionieri politici, Nguyen Thuc del comitato della pace del GPR. La commozione degli ospiti è manifesta, essi trovano in questi strumenti di pace il seme che la lotta eroica ha fecondato nelle coscienze.

La mostra si snoda sotto gigantografie degli anni-Vietnam. Due pesanti pacchi verdi, fanno parte dei duecento teloni di canapa impermeabili di 40 metri quadrati ognuno che serviranno per proteggere argini lesionati da proiettili e bombe, nonché per coprire tetti danneggiati o prodotti agricoli al tempo dei raccolti. Ecco un campione delle 6 mila lastre ondulate di amianto e cemento per edifici d'abitazione, stabilimenti, tettoie. Vediamo poi due gioielli della meccanizzazione agricola: uno dei cento motocoltivatori speciali con rimorchio, predisposto per l'innesto di diversi utensili; e uno dei quindici trattori con dotazione di aratri, frese, ruspe, pompe centrifughe, pezzi di ricambio. Sempre in questa parte della mostra vi è un esemplare dei trentaquattro motori marini Diesel da 12 cavalli da applicare entrobordo a barche. I dieci veicoli «fuoristrada» (nella versione camion equipaggiati con ribaltabili) possono essere usati anche dai medici delle unità sanitarie mobili.

Alla preparazione delle unità sanitarie ha lavorato in particolare una équipe di medici e di tecnici di Torino. La loro complessità è dovuta, come hanno ricordato i compagni vietnamiti nella fase dello studio, della gravità delle distruzioni causate dagli attacchi aerei americani alla struttura ospedaliera. I «fuoristrada» possono raggiungere così ogni luogo e compiere le più varie forme di intervento: dalla chirurgia all'ostetricia, dall'anestesia e rianimazione alla raccolta e trasfusione del sangue, dalla diagnosi alla cura nei campi dell'organo visivo e dell'udito e della respirazione. Sono pure inviati apparecchi elettrocardiografici portatili, microscopio, un emiglobinometro, aghi, siringhe, pipette, bollitori, ed altro materiale sanitario ancora.

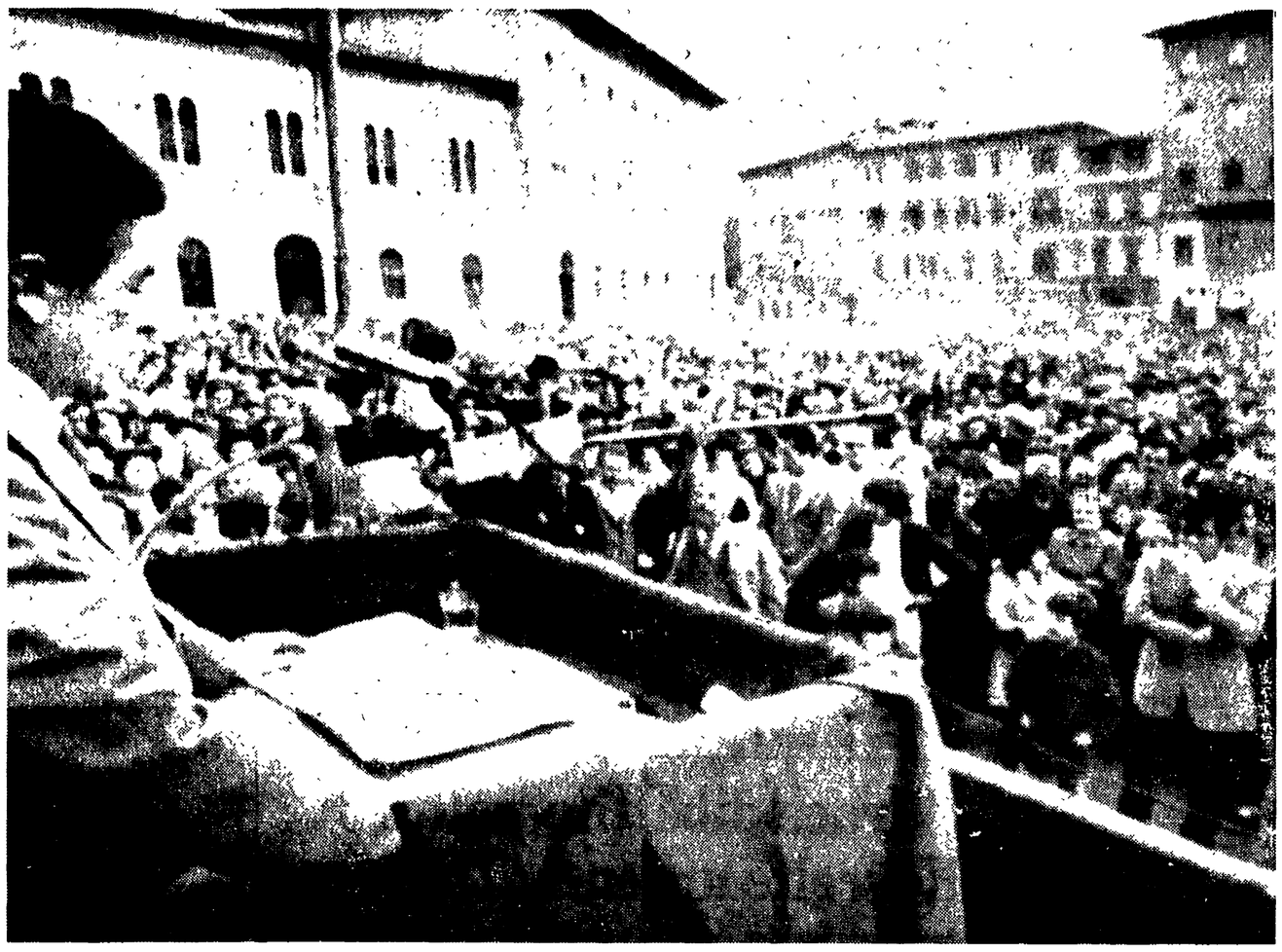
Dalla Romagna è scaturita la idea della scuola. L'elenco delle firme in calce al manifesto alle popolazioni per costruire una scuola in Vietnam è stato aperto da monsignor Baldassarri, arcivescovo di Ravenna. La nave dell'amicizia porterà l'occorrente per attrezzare dieci aule: cioè 300 banchi e altrettante sedie, cattedre, armadi, lavagne. Vi sono poi attrezzature per cinque aule da esercitazioni di fisica e chimica, nonché sedici proiettori da 16 millimetri con doppio automatismo sonoro e magnetico.

All'ingente quantità di macchine e attrezzi vanno poi aggiunti i relativi pezzi di ricambio. Finora sono state preparate e numerate ben 1350 casse. Termini tecnici, cifre. Qui c'è la somma del contributo alla pace, così come per anni esaltanti ed angosciosi nello stesso tempo c'è stato lo aiuto appassionato in termini di dibattito politico, di costruzione della solidarietà a livello delle coscienze, gli anni in cui è nata la «generazione Vietnam».

Dall'Emilia-Romagna sono partite centinaia di cassette sanitarie, le tende, le diecimila donazioni di sangue. Decine di migliaia di lavoratori e di cittadini possiedono la cartella della sottoscrizione, migliaia l'attestato della donazione di sangue. «Diplomi» senza fronzoli, testimonianze di un lungo momento in cui l'umanità ha saputo sconfiggere la brutalità dell'imperialismo.

Come in prossimità del varo di una nave ultimata si studia già l'impostazione della nuova, anche il comitato emiliano-romagnolo per il Vietnam si accinge a impostare un nuovo compito: per equipaggiare un ospedale di 300 posti letto e per la costruzione di una grossa segheria.

Remigio Barbieri



SIENA — La grande folla che ha partecipato alla manifestazione elettorale con il compagno Berlinguer.

Il discorso del compagno Berlinguer

DALLA PRIMA

sta ipotesi, quasi che ci si possa barcamenare in una posizione di attesa senza scegliere fra cose così diverse, quali una Giunta di centro-sinistra, per di più zoppicante e comunque assai aleatoria, e una solida Giunta popolare di sinistra.

Mai come in questo momento quindi, anche di fronte ai pericoli di dispersione dei voti, è necessario concentrare sul PCI i consensi in misura tale da garantire la conferma della linea amministrativa coerentemente democratica e popolare, sempre aperta a contributi di altre forze democratiche, tesa a nuove e concrete realizzazioni per le masse popolari e per tutti i senesi.

Il segretario del partito ha insistito sulla importanza che il voto di Siena (e di altre città) avrà per gli sviluppi della situazione nazionale, sempre segnata da una profonda crisi dalla quale è urgente uscire.

Berlinguer ha cominciato dall'esame dei dati più recenti che caratterizzano la situazione internazionale, anche in considerazione del fatto — ha detto — che il momento internazionale ha avuto sempre profondi riflessi sugli sviluppi interni, e ne avrà nel futuro, probabilmente, anche di più.

Si sono indubbiamente registrati negli ultimi tempi e anche in quest'ultimo anno, alcuni grandi progressi positivi: distensione fra i Paesi dell'Europa, accordi URSS-USA, in particolare per la prevenzione del pericolo di una guerra atomica e per il controllo dell'armamento nucleare, accordo di pace in Vietnam.

La tensione internazionale

Ma il quadro ora è nuovamente offuscato — ha detto Berlinguer — dai drammatici avvenimenti cileni e dal conflitto in Medio Oriente. Questo conferma che l'imperialismo, la cui area di dominazione è stata ridotta, continua a realizzare gravi attentati, sia al libero sviluppo democratico dei popoli sia a pacifici rapporti fra gli Stati. Berlinguer ha ricordato, quale fatto emblematico della tensione volutamente provocata dall'imperialismo nel mondo, il famoso «giovedì» dell'allarme nucleare, un *bluff* personalmente e irresponsabilmente deciso da Nixon soprattutto per creare un diversivo di fronte all'acuta crisi interna dovuta allo scandalo Watergate. Il senso di responsabilità e la fermezza dell'Unione Sovietica, sconsigliarono allora il pericolo ma restò ancora una volta dimostrata la pericolosità dell'avventurismo dei dirigenti USA.

La situazione nel mondo è quindi tutt'altro che tranquilla, ha detto Berlinguer, e continuano a preoccuparci gli avvenimenti in corso nell'area mediterranea, così vicina all'Italia, anche se proprio oggi — ha aggiunto il segretario del partito — si è registrato un grande fatto positivo con la firma congiunta dell'accordo Egitto-Israele, che dovrebbe rendere stabile la tregua e creare le premesse per una conferenza di pace. Con particolare attenzione Berlinguer ha analizzato a questo punto del suo discorso, l'atteggiamento per tanti aspetti nuovo assunto dai Paesi della Comunità europea in rapporto alla crisi in Medio Oriente. L'equilibrio dimostrato durante i giorni del conflitto e il voto del documento del 6 novembre, favorevole all'accettazione della risoluzione dell'ONU da parte di Israele, hanno dimostrato quanto fosse giusto e possibile quello che noi comunisti avevamo sempre auspicato — ha detto Berlinguer — e cioè che l'Europa è in grado di svolgere una politica di autonoma iniziativa e un ruolo di pace nel mondo. Questo, naturalmente, ha mandato in bestia gli americani (Berlinguer ha ricordato la «nausea» e il «disgusto» per gli europei manifestati da Kissinger): e non solo gli americani degli USA, ma anche quelli di casa nostra come certi socialdemocratici, repubblicani e democristiani di destra, che per anni hanno declamato sull'«europeismo» e sulla vocazione europea dell'Italia, ma che ora hanno dimostrato con chiarezza di non volere una Europa effettivamente autonoma, ma una Europa che rimanga aggiogata al carro americano, di non volere una Europa che persegua il suo interesse vero, che sta nello sviluppo di rapporti di amicizia e di collaborazione con il mondo arabo (unico modo, fra l'altro, di risolvere il problema dei rifornimenti petroliferi), ma che sia prona al servizio degli interessi delle grandi compagnie petrolifere.

Si conferma quindi, ha detto Berlinguer, la validità della linea da noi sempre indicata per l'Europa e per l'Italia: cioè quella della costruzione di una politica di pace, di distensione, di collaborazione internazionale, non antisovietica e nemmeno antiamericana, ma indipendente e perciò stesso capace di fruttuose iniziative in campo internazionale. E si conferma, ha aggiunto Berlinguer, che anche intorno a questa prospettiva europea si può creare — e in parte si è già creata — una intesa molto larga fra le forze politiche comuniste, socialiste, cattoliche e democratiche che per lunghi anni sono state profondamente divise sulle questioni internazionali e sulla funzione e le prospettive dell'Europa occidentale.

Ebbene, ha detto Berlinguer, questo stesso terreno di ampia intesa deve e può essere costruito anche su grandi temi nazionali e sui temi dello sviluppo e del rinnovamento democratico della nostra società e del nostro Stato. Non è stata forse la troppo lunga contrapposizione che ha diviso in Italia le forze popolari, a far pagare al Paese i più alti costi interni e di sviluppo democratico e di crescita economica equilibrata?, ha detto Berlinguer. E, d'altro canto, tutti hanno visto dove può portare una contrapposizione fra forze popolari quando — come è avvenuto in Cile — per l'azione nefasta dell'imperialismo e di forze politiche come quella della maggioranza di destra della DC cilena — si giunga fino alla spaccatura verticale di un Paese in due campi irriducibilmente nemici.

Anche in Italia, ha detto Berlinguer, c'è chi lavora per arrivare, per altre vie, ad un analogo risultato; ma proprio per impedire questo devono muoversi con fiducia e con spirito d'intesa tutte le forze che hanno a cuore le sorti della democrazia, del Paese e della Costituzione nata dall'unità del popolo, dalla Resistenza antifascista. Alcuni segni, sia pure parziali, già dimostrano che questo è possibile, ha detto Berlinguer. Già si comincia a riconoscere, per esempio, che senza i comunisti non si fa fronte ai pericoli reazionari e fascisti nè si possono fronteggiare problemi pressanti quali quelli dell'inflazione e della ripresa produttiva. I comunisti, d'altra parte, che sono una forza responsabile, non rifiutano di fare la propria parte e lo dimostrano ogni giorno con le loro proposte concrete, con la loro costante azione di critica e di stimolo organizzando una vasta pressione di popolo affinchè le soluzioni adottate siano giuste. Ecco il vero senso della nostra «opposizione diversa».

Ma sarebbe un grave errore, ha detto Berlinguer, fermarsi solo alle questioni dell'oggi, perchè è solo facendo chiarezza su come affrontare in concreto le questioni di fondo che si avviano realmente a soluzione i problemi impellenti oggi, ma finalmente evitando di ritrovarsi ogni sei mesi od ogni anno punto e daccapo.

Come spiegarsi — si è domandato a questo punto Berlinguer entrando nel vivo dell'analisi della situazione italiana — che in pieno 1973 l'Italia si sia trovata all'improvviso ad affrontare problemi così primari, necessità così elementari e vitali quali la penuria di grano, la drammatica mancanza di acqua sia per usi agricoli e industriali che civili, l'insufficienza di energia e combustibili per le industrie, per i trasporti, per il riscaldamento delle abitazioni, delle scuole, degli ospedali e abbia dovuto affrontare persino una epidemia di colera che solo con fatica e spesso solo per caso fortunato, si è riusciti a circoscrivere? Come spiegarsi tutto questo? Lo si spiega con il fatto — ha detto Berlinguer — che in venti e più anni l'Italia è stata governata male, con indirizzi del tutto opposti a quelli dell'interesse generale del Paese: nel migliore dei casi, si è seguito costantemente il metodo — metodo di corto respiro — di affrontare i problemi giorno per giorno, mai andando alle loro radici.

Solo così si può spiegare — ha detto Berlinguer — il fatto che si sia giunti a situazioni estreme quali quelle di città come Napoli, Bari, Palermo e di tutto il Mezzogiorno. Si è arrivati a tal punto di crisi, che perfino esponenti degli stessi partiti che hanno governato l'Italia per venti anni, oggi dichiarano che nella politica meridionale tutto è stato sbagliato. Berlinguer ha ricordato qui i danni che questa politica miope ha provocato nel settore chiave dell'agricoltura, determinando quello squilibrio nel rapporto fra importazione ed esportazione di prodotti agricoli e di bestiame che mette in crisi la bilancia commerciale. Ma il metodo del giorno per giorno, ha detto Berlinguer, non appartiene solo al passato: esso purtroppo continua ad essere praticato anche nel presente, nonostante il fatto pur importante costituito dal diverso clima politico che si è creato con la liquidazione del centro-destra.

La macchina di potere dc

Ma questo metodo di governare è forse dovuto solo al caso o a puri errori di condotta? si è chiesto Berlinguer. No, certamente. Quel metodo ha alla sua base lo sforzo protervo di proteggere quel sistema di interessi su cui si è costruita la restaurazione capitalistica in Italia nel dopoguerra, su cui poggia l'Italia neocapitalistica di oggi, e al fine esclusivo di costruire in questa Italia quella macchina di potere soffocante che ha al suo centro la DC. E' in funzione di tale fine — mantenere in vita questo sistema economico sociale, mantenere intatta la macchina di potere dc — che si è condotta una ostinata politica di divisione delle forze popolari. I danni e i pericoli che essa ha provocato sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Proprio perché si è giunti a questo punto di crisi così grave, ha detto Berlinguer, si presenta oggi con tanta forza la necessità e l'urgenza di quel cambiamento, di quella svolta democratica, di quel compromesso storico fra le forze democratiche popolari di cui oggi parliamo noi comunisti. E' una svolta che vuol dire — ha proseguito il segretario del partito — la uscita definitiva dalla politica del giorno per giorno, l'indicazione al Paese di una prospettiva di lunga durata, con la fissazione in tutti i campi di priorità e di scadenze vincolate.

Una svolta, dunque, che deve esprimersi in una politica estera di rafforzamento dei legami di interessi e di amicizia specie con i Paesi europei e mediterranei, in una decisa azione di trasformazione e rinnovamento democratico dello Stato, in una pianificazione degli interventi di politica economica che serva come quadro di riferimento nuovo sia per l'iniziativa diretta dello Stato e delle sue aziende, sia per quelle attività economiche private che possono anch'esse concorrere validamente alla soluzione dei tanti problemi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola e più in generale al raggiungimento della massima occupazione e di un elevato benessere dei lavoratori.

In questa prospettiva, ha detto Berlinguer, trovano un ruolo e una dignità nuovi anche quei ceti medi urbani ed agricoli, quegli intellettuali, cui questa società può, tutt'al più, assicurare solo alcuni vantaggi materiali ed economici. Ecco dove sta la differenza, ha detto Berlinguer, tra la concezione e la considerazione che abbiamo noi degli strati intermedi, la nuova funzione e la nuova dignità che noi vogliamo garantire loro, e quella propria di altre forze politiche che invece considerano i ceti medi o come base clientelare o come procacciatori di voti o come destinatari di favori paternalistici. Ecco come considerano voi contadini, voi tecnici, impiegati, insegnanti, artigiani, esercenti, piccoli e medi industriali! Ecco come vi strumentalizzano — ha esclamato Berlinguer — proprio coloro che tanto vi parlano di libertà.

Berlinguer ha osservato che l'operazione di profondo rinnovamento cui chiama il Partito comunista è assai ardua e proprio per questo essa richiede il concorso di grandi forze popolari, i consensi e la partecipazione estesi e saldi di vaste masse. In ciò risiede — ha confermato il segretario del partito — la sostanza politica, ideale e strategica di quella formula che abbiamo usato, «compromesso storico».

Su tale tema prosegue, acceso, un ampio dibattito nel quale noi comunisti siamo costantemente intervenuti per dare una risposta pronta alle molte deformazioni. Lasciamo pure da parte — ha proseguito il segretario del partito — le speculazioni di quei fogli di stampa e di quei personaggi politici che hanno «scoperto» che un vivo ed ampio dibattito sulle questioni della prospettiva politica si svolge anche nelle nostre organizzazioni, come è normale che avvenga e come noi stessi abbiamo voluto sollecitare. Quei personaggi e quei fogli ancora una volta si illudono che il nostro dibattito possa indebolire l'unità del partito o i profondi legami fra la sua base ed i suoi dirigenti. Invece, come è sempre accaduto, il dibattito democratico — che da noi mai dà luogo alla formazione di correnti o di frazioni e che si svolge oggi più che mai in un clima di concordia e di fraternità — darà una forte disillusione ai nostri avversari, perché consoliderà ancora, come già oggi è evidente, l'unità profonda, ideale, politica, operativa ed organizzativa di tutti i comunisti.

Berlinguer ha quindi ricapitolato le risposte già date alle deformazioni o anche alle incomprensioni manifestate nella stampa ed in altri partiti sulla nostra linea. Berlinguer ha qui richiamato gli argomenti con cui ha risposto nei recenti discorsi di Bologna e di Ravenna sia intorno alla famosa faccenda dei 51 per cento sia sulla questione del «compromesso storico» che non va inteso nè come un impensabile «accordo di potere a due», che scavalcherebbe l'essenziale componente socialista nè, tanto meno, come offerta o richiesta del PCI per un suo ingresso a breve scadenza nella maggioranza del governo; tutte le deformazioni, ha esclamato Berlinguer, nascondono solo il fatto che i nostri avversari non sanno in realtà che cosa contrapporre all'intima validità della nostra proposta. Al di là di argomenti artificiosi, in qualsiasi direzione ci si rivolga, non è possibile trovare una sola proposta che sia altrettanto credibile della nostra, che sia cioè un disegno di rinnovamento nazionale così realistico e nello stesso tempo di così vasto respiro.

Che cosa propone per esempio la DC? si è chiesto Berlinguer. Non fa che riproporre le solite formulette sulla libertà, sulla democrazia e sul progresso, quelle che ci ammannisce ormai da venticinque anni: lasciata a se stessa, la DC non offrirebbe al Paese altra prospettiva e non saprebbe avere altra condotta pratica che quelle di continuare a fare come ha fatto finora, e cioè a non cambiare sostanzialmente niente nell'assetto della società e dello Stato, pensando solo a rafforzarsi per mantenere il proprio potere.

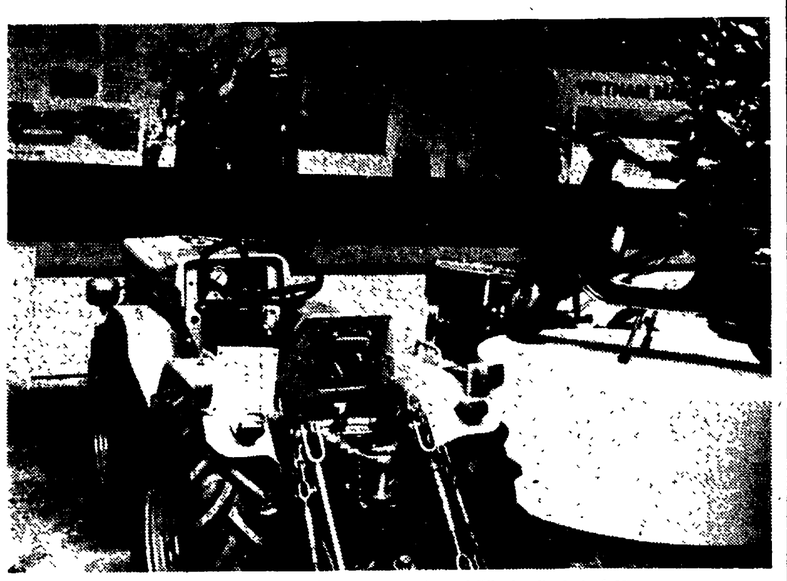
Una linea unitaria

Se poi guardiamo in altre direzioni — ha detto Berlinguer — verso quei gruppetti che pretendono di collocarsi «a sinistra» del PCI, troviamo un mucchio di parole altisonanti, di grandi frasi, accompagnate da gesti avventati che non incidono minimamente, però, sui rapporti di forza fra le classi e fra i partiti a favore del movimento operaio e delle sinistre, e che spesso ottengono l'effetto contrario e cioè quello di spingere su posizioni di destra forze che invece potrebbero essere spostate a sinistra. Nella sostanza quindi — ha detto Berlinguer — questi gruppi hanno un atteggiamento di rinuncia al compito, certo difficile ma che non può essere scavalcato, di incidere sulla situazione sociale e politica, di isolare i gruppi più retrivi, e si porta così acqua al mulino dell'opportunismo e si ostacola l'allargamento delle adesioni di nuove masse di popolo alle idee e alle battaglie per l'avanzata del socialismo e del comunismo.

La proposta di una linea unitaria si presenta quindi come la più valida e credibile *non soltanto* sulla base di un confronto tra opposte argomentazioni, ma anche in rapporto a un insieme di fatti quali i progressi dell'unità sindacale, l'unità che si realizza nelle lotte popolari, sociali e politiche, le novità che si registrano nel mondo cattolico, i mutamenti riconoscibili anche nei rapporti politici.

Berlinguer ha ripetuto che tutto questo non vuol certo dire che siano già mature le condizioni della «svolta», ma significa certo che la direzione in cui il PCI si muove e spinge il Paese è giusta, anche se il cammino non sarà breve e liscio. Le forze reazionarie ed i fascisti cercheranno ancora di creare tensioni. Le forze clericali punteranno alla spaccatura verticale del Paese sul tema religioso. E all'interno stesso della DC ci sono forze che cercheranno di far tornare indietro il Paese e di riversare su di esso, la loro incapacità di scelte democratiche, coerenti e coraggiose.

Concludendo il compagno Berlinguer ha detto che oggi più che mai occorre l'impegno fermo dei democratici e degli antifascisti, di ogni ispirazione ideale e di ogni partito.



BOLOGNA — Un angolo della mostra allestita in occasione dell'invio di aiuti al Vietnam.

Grave strumentalizzazione della situazione di disagio della categoria

Sassari e Nuoro: improvvisa serrata dei forni di pane

Provocatorie decisioni dei dirigenti reazionari - Ampi margini di speculazione per alcuni grossi panificatori - Minacciata la chiusura anche a Cagliari - Il PCI chiede la requisizione dei forni

CAGLIARI, 11 novembre

In Sardegna si aggrava nuovamente la situazione nel settore della panificazione. I fornai di Sassari e di Nuoro hanno attuato una improvvisa serrata, mentre analogo provvedimento minacciano i panificatori di Cagliari (dove peraltro qualche mese fa era già stata effettuata la serrata e l'associazione di categoria si è frantumata dando origine ad un sindacato democratico aderente alla CNA).

Ancora una volta la provocazione dei dirigenti fascisti ha utilizzato strumentalmente la protesta dei panificatori per determinare una situazione di gravissimo disagio tra le popolazioni di due province e per minacciare analoga iniziativa nella provincia di Cagliari. A questo grave stato di tensione si è giunti a seguito delle manovre speculative sul prezzo del grano e delle farine, che sono aumentati di circa il 25 per cento nel corso degli ultimi mesi. Gli improvvisi aumenti di prezzo hanno messo in crisi la struttura produttiva già assai debole, tale da consentire ampi margini di speculazione ad alcuni panificatori industriali. Il fenomeno, presente particolarmente a Sassari, ma anche nella provincia di Cagliari, ha fatto sì che la spinta dei piccoli panificatori e artigiani coprisse le manovre speculative degli industriali molitori e dei grossisti di grano e di farina. Così può avvenire che un quintale di farina, che costava 10.500 lire nel dicembre nel 1972, costi oggi anche 14.000 lire malgrado la massiccia introduzione di grano a prezzo controllato.

La Federazione CGIL, CISL, UIL si è fin dall'inizio battuta per distinguere tra gli speculatori e gli onesti artigiani, invitando questi ultimi ad un fronte comune volto ad ottenere forniture di farina a prezzi controllati, e a ridiscutere con attenzione il problema del prezzo del pane distinguendo tra pezzature di largo consumo e confezioni di lusso. Questo responsabile atteggiamento, fatto proprio anche dagli artigiani democratici, è stato mal tollerato dalla associazione reazionaria dei panificatori della Sardegna, che, vedendosi sfuggire il potere di mano, ha spinto in modo irresponsabile verso la serrata.

A Sassari il comitato cittadino del PCI ha diramato un comunicato nel quale si invitano le autorità competenti a procedere alla effettiva perquisizione dei forni, affinchè venga garantita alla cittadinanza la necessaria quantità di pane. Il comitato cittadino del nostro partito ribadisce la sua opposizione ad ogni aumento del prezzo del pane.

La gravità della situazione è evidente, ed è evidente la esigenza che la Giunta regionale, anche se dimissionaria, operi un intervento nel settore volto a superare la mancanza di pane in mezza Sardegna, ed a impedire che l'altra mezza Sardegna rimanga nei prossimi giorni senza pane.

Squadraccia all'opera nel centro della capitale

Aggressione fascista a uno studente romano

Distrutta da squadristi nella notte una tenda di solidarietà con le lotte operaie nel Bresciano

ROMA, 11 novembre

Teppistica azione fascista, stamani a Roma, nei pressi di piazza Bologna. Un gruppo di picchiatori missini ha aggredito e ferito in varie parti del corpo uno studente universitario ventenne, Bruno Bucciarelli, costringendolo a ricorrere all'intervento dei sanitari (ne avrà per 7 giorni).

Le violenze degli squadristi hanno avuto ancora una volta come epicentro la sezione missina di via Livorno 1 nelle adiacenze di piazza Bologna: è da qui che partono, infatti, la maggior parte delle scorribande dei teppisti neri nella zona Salaria-Nomentana.

Era circa mezzogiorno quando un gruppo di iscritti al MSI e al sedicente «Fronte della gioventù» (l'organizzazione giovanile neofascista) sono usciti dai locali della sezione armati di caschi, di bastoni, di catene. La squadraccia (una ventina di teppisti) ha cominciato a scorrazzare nell'intera zona, con atteggiamento apertamente provocatorio e minacciando i passanti in possesso del nostro giornale o di altra stampa di sinistra. La gazzarra si è protratta per oltre un'ora, senza che un solo poliziotto comparisse in strada per porre fine alle squallide scene di teppismo.

Infine, verso le 13, il fatto più grave. Bruno Bucciarelli, che attraversava piazza Armellini, sempre nello stesso quartiere, ha reagito alla provocazione, invitando i teppisti a smetterla: immediatamente, alcuni squadristi gli sono balzati addosso, picchiandolo alla testa e al corpo con manganelli e catene, sinché il giovane non è rimasto esanime sul terreno.

*

BRESCIA, 11 novembre

Provocazione fascista questa notte a Carpenedolo (Brescia). La tenda eretta nella piazza principale del paese, da oltre 60 giorni, per raccogliere le concrete manifestazioni di solidarietà con i 290 lavoratori della Super-Carpen, rimasti senza lavoro all'inizio di settembre per la chiusura della fabbrica a causa del fallimento della ditta, è stata distrutta insieme al materiale di propaganda che era sistemato attorno alla stessa. Ignoti, fra le 2 e le 4 della scorsa notte, hanno tagliato le funi che reggevano la tenda, distrutti tutti i cartelli e le bacheche ove erano esposti i telegrammi di solidarietà con i lavoratori in lotta per il loro posto di lavoro.

Per tutta la mattinata numerosi cittadini sono accorsi nella piazza per manifestare la loro solidarietà ai lavoratori e lo sdegno contro un gesto chiaramente fascista, ispirato e pagato da ambienti ben definiti di Carpenedolo.

Nella giornata di domani è stato convocato il Comitato unitario per la difesa dell'occupazione (e Carpenedolo quest'anno ha visto venir meno circa un migliaio di posti di lavoro per la chiusura della Super-Carpen e la Bober, due fabbriche di calzature) per prendere alcune iniziative e per predisporre una manifestazione di protesta antifascista nella zona.